

Ho scritto “Funzione linguistica avanzata” tra giugno e luglio. I miei ritmi lavorativi sono ripresi a pieno regime: due romanzi l’anno come ai tempi d’oro.

Le mie opere del periodo 2001–2008, pur profondamente diverse tra loro, sono riconducibili ai concetti di periferia esistenziale e *Scream of consciousness*. Viceversa, ciò che ho creato dal mio ritorno in attività non è inquadrabile in schemi ben precisi. “Posta da far male” è una storiella scanzonata sulla frivolezza dei tempi moderni, il quarto volume di “Galvanoterapia” prende le distanze dai suoi più tesi e tormentati predecessori, mentre “bombe al nepal missili all’india” è una crudele satira sociale, un romanzo corale dove la cronaca delle vicende è preponderante rispetto al fattore introspettivo, invero quasi inesistente. Nulla a che vedere, insomma, coi vari “Dall’altro verso il baratro”, “Conversione da coin-op” o “Benvenuti nella chiesa del rumore”.

“Funzione linguistica avanzata” presenta qualche analogia in più col mio passato. In primis, una notevole complessità nel tratteggiare la psicologia del protagonista. Il lavoro sul personaggio principale è capillare e degno dei suoi omologhi di “Galvanoterapia”, “Figure gemellari verso l’altro” e “Ali bye bye”.

Ecco, le affinità possono esaurirsi qui! Da oltre vent’anni, la sofferenza è una parte preminente della mia vita (lo dico come dato di fatto e non alla stregua di un puerile autocompiacimento vittimista). Spesso, queste sensazioni angosciose si riversavano nelle pagine che scrivevo. I romanzi succitati lo testimoniano appieno.

Se un grosso cambiamento c’è stato nel mio approccio alla scrittura, credo stia nella voglia d’affrontare questo perdurante male di vivere con più leggerezza.

“Funzione linguistica avanzata” è pertanto un romanzo molto divertente e al contempo molto doloroso. Le vicende in cui il giovane, tenebroso ed affascinante professore di lettere si trova invischiato sconfinano talvolta nel nonsense, condite da ulteriore assurdità portata dai personaggi di contorno, in un irresistibile tripudio di delirio surreale. A tutto ciò, va a sommarsi un’immersione intensa nel lato oscuro: relazioni sociali all’insegna di ipocrisia e compromessi, e poi l’ambiguità sessuale, la perdita dell’innocenza, gli episodi rivelatori che riaffiorano dal passato al pari di dissolventi sfoghi del subconscio, questi ultimi appena accennati, sussurrati e non urlati.

L’aspetto più accattivante è questa sorta di “evoluzione” del protagonista. Un’evoluzione che si palesa agli occhi del Lettore, dipingendo un quadro sempre più torbido rispetto all’apparente candore iniziale. Soprattutto, è l’imprevedibilità con cui si sviluppa il percorso di questo soggetto pieno di contraddizioni ed irrisolte zone d’ombra a risultare vincente. Credete di stare andando a parare da una parte? Una brusca virata in senso opposto è in agguato!

Uno dei personaggi più interessanti che abbia mai creato si muove dunque in una sorta di “scuola del peccato”, tra colleghi assatanati e ragazzine sin trop-

po disinvolte. Come detto, non mancheranno sorprese e colpi di scena, risate e tragedie, ascese e tracolli. Non scendo nei dettagli: leggete, ne vale la pena!

Mi rincresce ripetermi, ma sono convinto d'aver raggiunto una perfezione formale ineguagliabile. Scrivete ciò che vi pare: io sono in grado di farlo meglio! Asciutta, essenziale, tagliente, priva di tempi morti: la prosa del più grande scrittore vivente non teme concorrenza.

Al solito, ho fatto uso di molteplici registri narrativi, con l'alternanza tra la classica terza persona e brevi "pagine di diario" estrapolate dai ricordi del protagonista. Non mancano segmenti di "flusso di coscienza esterna", che rimandano a quelli, assai più cupi e visionari, di "Posta da filmare" e "Benvenuti nella chiesa del rumore". Qui il tono è meno claustrofobico e più vagamente onirico, non so se mi spiego.

Ho lavorato duro in questi anni per migliorarmi come scrittore. Ho superato l'eccellenza, ho uno stile inconfondibile e continuo a sfornare capolavori per i pochi fortunati che vogliono beneficiarne. È una condizione mortalmente ingiusta, ma ho scoperto che il mondo va avanti anche senza di me, mi accontento di questo piccolo spazio dove posso esprimermi in totale libertà. Mi fa star bene e guardare con minore sgomento alla mia vita. È già qualcosa, no?

Mi spingo a definire "Funzione linguistica avanzata" il mio romanzo meglio riuscito. È l'esatta rappresentazione di ciò che voglio ottenere oggi. Far riflettere, anche sferzare con un certo impeto, ma fuori dalle opprimenti pastoie di un tempo, magari non proprio con un sorriso a trentadue denti, però con lo spirito irriverente di chi riesce a sdrammatizzare le proprie disgrazie.

Chiudo coi ringraziamenti alla mia eroica squadra di collaboratori. Primo per distacco, il mio editore/webmaster/angelo custode VuduDesign, senza il quale tutto ciò non esisterebbe. Ti voglio bene! <http://www.vududesign.it>

Poi, il mio editor Prof Andrea Don Collins, il cui apporto è stato in questa occasione ancor più prezioso, e lui sa perché...

Ringrazio infine la persona che mi ha concesso l'utilizzo d'un paio di sue foto in prima e quarta di copertina, e che ha preferito mantenere l'anonimato. In particolare, l'immagine della front cover paga un (inconsapevole?) tributo alla periferia esistenziale. L'ho scelta perché fungesse da raccordo tra passato e presente. Nessuna stupida nostalgia, solo la consapevolezza di quanto di buono ho fatto e continuo a fare giostrando con la parola scritta.

Ljubo Ungherelli, Firenze, ottobre 2013